

**Zeitschrift:** Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss forestry journal = Journal forestier suisse  
**Herausgeber:** Schweizerischer Forstverein  
**Band:** 135 (1984)  
**Heft:** 7

**Artikel:** I cedui nel Trentino : aspetti colturali e gestionali  
**Autor:** Loss, Adriano / Ferrari, Silvio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-766784>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## I cedui nel Trentino: aspetti culturali e gestionali

Di Adriano Loss, Trento, e Silvio Ferrai, Borgo, Trentino Oxf.: 222.2:624.3:(450)

### 1. Fisionomia vegetazionale

Il territorio della Provincia di Trento si estende sul limitare del distretto alpino con il settore prealpino in una situazione geografica che ha favorito una profonda penetrazione delle latifoglie e talora il loro dominio lungo i principali solchi vallivi.

L'estensione delle latifoglie governate o derivate da un governo a ceduo e tali classificate negli inventari forestali a carattere statisco-cartografico (Carta Forestale) o per finalità assestamentali ammonta a 75.600 ha (ha 69.900 a carattere di produzione e ha 5.700 di protezione) e rappresenta quindi una forte aliquota (il 24 % circa) della complessiva superficie boscata trentina (ha 308.600).

Date le diversificazioni orofisiografiche e geopedologiche del territorio trentino, in un contesto fitogeografico di transizione ed in presenza delle più svariate alterazioni connesse ai vari gradi di antropizzazione, la tipologia vegetazionale e culturale delle formazioni a ceduo risulta assai variabile e complessa.

#### 1.1. Piano basale delle latifoglie termofile e meso-termofile

L'aspetto più tipico del primo gradino delle serie altitudinale — piano basale, comprendente la zona fitoclimatica del Castanetum e quella di transizione al Lauretum della classificazione di Pavari — è complessivamente rappresentato dalle latifoglie eliofile ove, in rapporto ai fattori stazionali, ivi compreso lo stato di degrado del popolamento, le manifestazioni più o meno termofile della submediterraneità si interpongono e trapassano, con scarsa dipendenza dei valori altitudinali, a quelle più moderatamente mesofile dell'orizzonte sub-montano. Esse interessano prevalentemente le valli principali, dal fondovalle fino ai 500 m. di quota in esposizioni fresche, ed ai 900—1.000 in quelle maggiormente esposte.

Sulle rocce calcareo dolomitiche ed in piccola parte su calcari marnosi, che nell'insieme costituiscono la base geologica assai più diffusa, le formazioni boschive a ceduo sono più propriamente riferibili al querceto termofilo submediterraneo, e con ogni probabilità anche a forme di degradazione di quello mesofilo, le cui componenti fondamentali sono dati dalla *Ostrya carpinifolia*, dal *Fraxinus ornus* e dalla *Quercus pubescens* (e più probabilmente ibridi *Quercus pubescens* x *Q. sessiliflora*).

Nelle stazioni fresche compaiono in soggetti sparsi e radi *Quercus sessiliflora*, *Carpinus betulus*, *Tilia* sp..

Sono presenti *Pinus silvestris* in diffusione spontanea e *Pinus nigra* di origine artificiale.

Il querceto termofilo submediterraneo a carattere produttivo interessa una superficie di 29.200 ha.

Ancora, sulle rocce silicate quali i porfidi, le arenarie ed i basalti, le componenti principali dei cedui transitano in *Q. sessiliflora*, *Ostrya carpinifolia*, *Castanea sativa*, *Carpinus betulus* con partecipazione — sulle filladi quarzifere — di *Tilia*, *Acer pseudoplatanus*, *Ulmus montana* e *Fagus silvatica*, anche a quote pressochè basali. Tra le resinose si diffondono oltre che *Pinus silvestris*, *Larix decidua* ed, in situazioni particolarmente fresche (su filladi quarzifere), *Picea abies* e *Abies alba*.

Questi popolamenti, che si estendono con solo riferimento alle formazioni di produzione su 17.100 ha, possono essere riferiti al querceto caducifoglio mesofilo, proprio per la presenza delle specie più significative sotto il profilo ecologico quale la *Quercus sessiliflora*. La fascia di quest'ultima nel suo insieme è stata frantumata e degradata in soggetti a presenza discontinua sia dall'estensione dei coniferamenti a quote più basse, che dall'espansione delle colture agrarie ivi compresi i castagneti da frutto, e dei cedui castanili e di *Robinia pseudoacacia*.

In tale assetto vegetazionale di carattere generale — che viene anche riportato alle associazioni climax dell'Ostro-ornetum e del Querco-carpinetum — il paesaggio del settore meridionale e più particolarmente in corrispondenza del lago di Garda e della bassa valle del Sarca in esso confluyente, assume un'impronta mediterranea che, pur non costituendo un vero e proprio climax, rappresenta membri relitti di un paleoclimax appunto mediterraneo, identificabile nel Quercetum illicis.

Le latifoglie del piano basale si estendono nel loro insieme su 46.300 ha e rappresentano la zona più degradata delle foreste trentine. Su di esse per secoli è venuta a gravare più direttamente ed intensamente una popolazione agreste che almeno in Val d'Adige raggiunge indici di altissima densità e che dal bosco richiedeva i più svariati prodotti di integrazione ad una agricoltura povera.

In tali situazioni, aggravate per di più dall'insorgere frequente degli incendi boschivi, il bosco, già di per sè in molti settori sostenuto da delicati

equilibri bio-ecologici, è decaduto allo stato di formazioni cedue. Su terreni profondi da rocce silicate, queste si sono mantenute di discreto e buon livello biologico colturale, mentre nei territori calcareo dolomitici in esposizioni sfavorevoli presentano una composizione floristica estremamente semplificata e ridotta alle specie più xerofile e rustiche.

## 1.2. Piano montano inferiore delle latifoglie mesofile

Il secondo gradino della serie altitudinale della vegetazione forestale trentina — zona fitoclimatica del Fagetum secondo la classificazione del Pavari — caratterizzato da una maggiore oceanicità e da oscillazioni termiche non ancora troppo pronunciate, resta tipicamente espresso, per quanto concerne i cedui, dal predominio del *Fagus silvatica*.

Le sue formazioni si estendono nel piano montano inferiore secondo una fascia che decorre, tralasciando gli insediamenti a carattere microclimato che interessano anche quote basali, tra valori altitudinali medi compresi tra i 900 ed i 1.200–1.500 m. di quoti. Essi vengono ad interessare complessivamente 23.600 ha a carattere produttivo e sono prevalentemente diffuse su base geologica calcarea e dolomitica.

Le conifere si diffondono con *Picea* ed *Abies* in presenza di soggetti portasemi, con *Larix* e *Pinus* nelle radure.

Il largo dominio della faggeta allo stato monospecifico appartiene allo stato di degrado di un ampio areale marginale delle originarie foreste del piano montano inferiore alla cui composizione concorrevano *Abies alba*, *Fagus silvatica* e *Picea abies* anche se con rapporti di presenza delle singole specie assai diversificati (associazione climax Abieti-fagetum). Private della componente resinosa e regredite allo stato di ceduo, ma anche in qualche modo salvaguardate da fattori stazionali più favorevoli e da una minore acces-

Tabella 1. Cedui di produzione — distribuzione territoriale.

Bacino idrografico	Cedui piano basale		cedui piano montano inferiore ha	Totale ha
	a fisionimia termofila ha	a fisionomia meso-termofila ha		
Adige	16.850	6.700	9.500	33.050
Sarca	8.200	2.800	7.300	18.300
Chiese	1.100	1.150	1.900	4.150
Brenta	1.100	3.700	3.250	8.050
Fersina	—	300	—	300
Noce	1.600	1.400	1.350	4.350
Avisio	350	1.050	300	1.700
Totale ha	29.200	17.100	23.600	69.900

sibilità, le formazioni a faggio hanno subito un più modesto degrado, conservando in genere un buon livello funzionale.

La *tabella n. 1* vuole fornire un quadro sintetico, in termini di superficie, di quanto fin qui argomentato relativamente ai cedui di produzione ed a livello di bacino idrografico.

## 2. Obiettivi ed interventi selvicolturali

Il carattere naturalistico attribuito alla selvicoltura trentina non comporta ovviamente il tentativo di restaurare le foreste originarie, cosa che risulterebbe del tutto ipotetica, ma solo la ricerca di una certa rinaturalizzazione dei soprassuoli, sia nella loro composizione floristica, in cui dovrebbero concorrere le specie tipiche della fascia vegetazionale di appartenenza, sia nel loro assetto biologico, in particolare per quanto concerne struttura, densità e capacità di rigenerazione, in modo da realizzare un «modello o tipo culturale» stabile e compatibile con i fattori stazionali.

In tal senso non vi è dubbio che in genere anche i soprassuoli a ceduo dovrebbero essere restituiti alla fustaia di latifoglie con o senza resinose o mista di latifoglie e conifere in vari rapporti di dominanza, fustaia che, secondo concetti ampiamente acquisiti, è in grado di massimalizzare le funzioni tipicamente assolute dai manti forestali. Tutti aspetti a carattere primario, oltre i quali la fustaia viene a costituire anche una valida alternativa ad una forma di coltura forestale sorpassata ed una efficiente risposta alle sempre maggiori istanze sociali di tutela ecologica.

### 2.1. I cedui del piano basale

#### 2.1.1. Cedui a fisionomia termofila

Tuttavia nei cedui del piano basale, nelle loro espressioni più termofile — cedui su base calcareo dolomitica a prevalenza di *Ostrya carpinifolia* (e su aree trascurabili a *Q. ilex*) con *Q. pubescens* e *Fraxinus ornus* subordinati — l'attuazione dei principi naturalistici trova dei limiti di natura bioecologica, ma anche economico sociale, valicabili in tempi molto lunghi.

È altresì vero che nel generale stato di degradazione dei cedui suddetti risulta difficile cogliere la misura esatta del loro potere di autoedificazione e delle loro attitudini. Nell'ambito degli stessi un certo areale variamente compenetrato e difficilmente differenziabile, ma in genere localizzato nelle stazioni più fresche per esposizione e giacitura, è probabilmente attribuibile alla degradazione di formazioni mesofile in cui assieme all'*Ostrya carpinifolia*,

sempre prevalente, appaiono diverse specie, espressione di un altro climax e più idonee alle forme arboree ad altofusto.

In definitiva, la scelta del modello colturale da perseguire nell'ambito dei boschi del piano basale ad impronta termofila è uno dei principali e difficoltosi problemi della selvicoltura trentina: esso comunque viene individuato in un bosco misto di latifoglie con resinose in vario e moderato grado di mescolanza e per lo più a piccoli gruppi, in cui le prime presiedono all'evoluzione pedogenetica ed al mantenimento dell'equilibrio biologico del popolamento, le seconde, oltre che arricchire il bosco di altre componenti biologiche, ne completano la funzione economica ed ambientale.

Le latifoglie poi, a seconda delle specie e dell'interazione dei fattori stazionali, potranno essere coltivate ad altofusto ed a ceduo, in situazioni di reciproca presenza o di differenziata dislocazione su scala ridotta per cui l'insieme del popolamento potrebbe in senso generale assumere la configurazione di un ceduo composto.

Questo d'altronde rappresenta la prima meta obbligatoria che, a seconda poi dei successivi sviluppi, potrà assumere, pur sempre anche su diverse dislocazioni, o un carattere transitorio che consenta di procedere oltre nei processi di rinaturalizzazione dei soprassuoli o essere stabilizzata in una coltura definitiva.

In concreto la situazione di partenza è quasi esclusivamente un ceduo semplice, talora derivato da tagli a raso totali o con il rilascio di uno scarso numero di allievi matricine poi gradualmente deperiti e scomparsi, talora — come nei cedui di *Q. ilex* della bassa Valle del Sarca e quelli di *Ostrya carpinifolia* e *Quercus* del Trentino sudorientale — da vecchi tagli a sterzo privi di matricinatura.

L'opera di conversione a ceduo composto richiede evidentemente un processo di progressivo arricchimento del soprassuolo di specie a più spiccato significato ecologico a cui ragionevolmente affidare, attraverso il loro avanzamento in età, la costituzione dell'altofusto, lasciando alle altre, a più ridotto ciclo biologico ed a minore vitalità, il mantenimento del ceduo.

Il processo può innestarsi, a seconda delle situazioni preesistenti, sia su tagli a raso che a sterzo in cui vengono salvaguardati, in numero non inferiore a 400—600 per ha, allievi d'altofusto costituiti in primo luogo da eventuali matricine preesistenti, da soggetti da seme o almeno ben affrancati dalla cepaia ed in ogni caso da tutte le specie del genere *Quercus*. Per quanto poi presenti nella zona per discesa dagli orizzonti superiori in condizioni edafiche e microclimatiche favorevoli, sono rilasciate le varie specie di *Acer*, *Tilia*, *Ulmus*, nonché i possibili soggetti di *Prunus avium*, *Juglans regia*, *Carpinus betulus* e *Fagus silvatica*, quest'ultimo integralmente e per ceppaie intere.

Cadono quindi prevalentemente al taglio *Ostrya* e *Fraxinus* senza escludere la possibilità di avvalersi della prima anche per la scelta di allievi, in situazioni di rarefazione delle specie precedenti o di condizioni stazionali favorevoli.



Complessivamente la massa asportata non è mai inferiore al 50 % e arriva anche all'80 % della provvigione totale.

È da notare ancora che il taglio a sterzo, praticato negli interventi di conversione dove già costituiva il tradizionale trattamento del ceduo, ha caratteri del tutto formale in quanto in pratica si limita a rilasciare sulla ceppaie, oltre che l'allievo o gli allievi ad altofusto, tutti i polloni di diametro inferiore ai 4–5 cm. a 50 cm. da terra. Nel loro insieme i polloni di massa irrisoria e priva di commerciabilità, hanno un valore economico nullo, ma nell'assetto vegetazionale del popolamento vengono a costituire un piano dominato che, per l'ambiente difficile in cui si opera, non può che avere effetti benefici, almeno sul microclima a livello del suolo e sui processi pedogenetici.

A scala più ampia gli interventi di conversione vengono a comprendere, per determinati settori a fertilità assai ridotta, anche il rilascio integrale del ceduo con il differimento di ogni forma di utilizzazione. Così pure è generale il rispetto delle specie resinose di diffusione spontanea che raramente viene integrato con interventi artificiali.

### 2.1.2. Cedui a fisionomia meso-termofila

Nelle formazioni a ceduo del piano basale con fisionomia mesotermofila, il miglioramento della situazione ambientale ed in particolare dei bilanci idrotrofici nonché la frequenza nella vegetazione spontanea di specie arboree idonee all'altofusto, facilita il riordinamento compositivo-strutturale dei soprassuoli su basi naturalistiche che conferiscono allo stesso una più sicura e maggiore funzionalità anche sotto il profilo produttivo-paesaggistico.

Per questi popolamenti cedui che vengono a gravitare nel settore a rocce cristalline e metamorfiche del piano basale e nelle zone di transizione al piano montano, l'assetto vegetazionale da raggiungere appare relativamente più certo e vicino e resta configurabile in un altofusto di latifoglie in cui vengono a concorrere *Q. sessiliflora*, *Tilia*, *Acer*, *Prunus avium*, *Fraxinus excelsior*, *Sorbus aucuparia* ed in cui le conifere arricchiscono la provvigione in maniera importante. Le stesse tuttavia, in quanto ospiti piuttosto che elementi tipici della fitocenosi, non debbono sopraffare le specie tipiche dell'orizzonte, nè tanto meno sostituirle con popolamenti puri di specie microterme del piano montano. In senso più generale infatti l'altofusto di latifoglie con resinose come sopra delineato dovrebbe non solo essere ricostituito nell'area dei cedui meso-termofili ma espandersi anche nella fascia vegetazionale di sua pertinenza, nei settori attualmente occupati dalle fustaie di resinoso introdotto artificialmente o di naturale discesa dal piano montano e subalpino.

Anche se di norma mettono a disposizione non trascurabili quantitativi di legna da ardere, gli interventi di conversione mantengono un'impronta colturale prevalente su quella concernente la raccolta del prodotto maturo. Essi,

prendendo origine da tagli del tutto simili a quelli condotti nelle formazioni più termofile, assumono un carattere più intensivo e diretto attraverso il rispetto di tutte le conifere — salvo gli individui decisamente deperienti — di tutte le matricine dei turni precedenti ed il rilascio di numerosi allievi all'altofusto sia da seme che da ceppaia, singoli o a gruppi, scelti tra tutte le latifoglie pregiate. Il loro numero, genericamente oscillante tra gli 800 ed i 1.500 soggetti per ha, è in effetti assai variabile in rapporto ai caratteri della stazione e del popolamento, all'assenza o alla più o meno intensa frequenza delle conifere e della loro rinnovazione. Qualora le specie pregiate non siano sufficienti gli allievi vengono scelti tra le specie più adatte comunque presenti come *Q. cerris*, *Sorbus*, *Q. pubescens* e, nei primi interventi di impostazione, anche *Castanea sativa*.

Il materiale che cade al taglio può variare dal 40—50 % fino al 65 % della massa del soprassuolo, a seconda che la stessa assuma forti o limitati valori unitari.

I polloni di *Castanea sativa* poi dovrebbero avere un carattere transitorio ed essere sottoposti al taglio negli interventi successivi. La specie, finché la fustaia di neoformazione lo consentirà, verrà mantenuta allo stato di ceduo garantendo così ancora per alcuni turni una elevata produzione di legna e di paleria da lavoro.

Del resto, la stessa primaria funzione viene svolta dai soprassuoli a *Robinia pseudoacacia* originatisi per impianto artificiale o per naturale imboschimento di terreni agricoli marginali abbandonati. Estranei a concetti di selvicoltura naturalistica i popolamenti di *Robinia pseudoacacia* continuano ad essere trattati a raso, a turni assai brevi, al fine di garantire alla popolazione agricola locale una produzione di legna da ardere assai sostenuta e in genere in prossimità dell'azienda, che in ogni caso viene ad alleggerire la richiesta di combustibile sulle limitrofe formazioni di latifoglie, agevolandone in definitiva la conversione ad altofusto.

## 2.2. I cedui del piano montano inferiore

La spontanea diffusione, almeno in presenza di soggetti portasemi, dell'abeto bianco nelle faggete allo stato ceduo del piano montano, anche al margine meridionale della provincia dove è massimo il grado di oceanicità, conferma come tali popolamenti siano sostanzialmente riferibili, e talora assai prossimi, alle formazioni di climax a *Fagus silvatica* ed *Abies alba* con *Picea* del tutto subordinata.

Ciò definisce di per sé la forma culturale da raggiungere costituita per l'appunto dalla fustaia mista disetanea di *Abies alba* — *Fagus silvatica* e *Picea abies* in cui il rapporto di presenza e predominanza delle prime due specie resta correlato al grado di oceanicità del territorio.



### 2.2.1. I cedui di faggio

I cedui del piano montano assumono evidentemente, anche se meno estesi, una accentuata importanza in quanto la loro ricostituzione in forme similari a quelle naturali trova situazioni in genere molto favorevoli e rappresenta la soluzione ottimale dal punto di vista funzionale ed economico.

Nel loro areale, ove si sta operando da tempo con assoluta priorità, si riscontrano più che altrove forme di trattamento assai differenziate: o perchè originate da tagli a raso o a sterzo, o perchè improntate ad interventi — a carattere intensivo o graduale — di una loro conversione ad altofusto, nei quali però molteplici circostanze conferiscono al popolamento uno stato di incompletezza, di labilità e possibile reversibilità, tanto da rendere opportuna la sua classificazione a ceduo.

Il passaggio alla fustaia a carattere transitorio di popolamenti siffatti, come di tutti quelli strutturati dal primo intervento di conversione, avverrà di norma quando gli allievi in età più o meno superiore al turno o multipla del periodo di curazione, si saranno sufficientemente affrancati, morfologicamente e biologicamente, e le ceppaie avranno pressochè annullato la loro capacità pollonifera, tanto da conferire al soprassuolo un'impronta di stabilità nell'evoluzione verso l'altofusto.

In tutta questa variabilità di fisionomie strutturali, le conversioni e le trasformazioni alla fustaia disetanea mista di latifoglie e resinose, viene comunque attuata con gli stessi criteri adottati per i cedui basali, ad impronta mesotermofila; ci si avvale dei processi di invecchiamento solo ove insorgono naturalmente per la esorbitanza della superficie a ceduo rispetto alle esigenze di prodotto legnoso.

Il più delle volte poi gli interventi di trasformazione vengono integrati reintroducendo nel popolamento le specie regredite, con impianto di 500—600 soggetti ad ha, in linea di massima costituiti da *Abies alba* e *Picea abies*, senza escludere l'impiego di altre latifoglie.

In situazioni di gestione della proprietà particolarmente agevoli per la ricchezza di infrastrutture e possibilità operative si è potuto procedere, in stazioni di forte fertilità con soggetti arborei ed altezze sostenute e tra loro concorrenziali, a diradamenti moderati e ripetuti a carattere preventivo agli interventi di conversione e trasformazione vera e propria. Ciò soprattutto per ottenere il riequilibrio morfologico degli allievi ed aumentare la loro stabilità statica altrimenti facilmente alterabile da eventi meteorici.

In genere in analoghe circostanze di agilità gestionale, nei processi di conversione o trasformazione l'orientamento è quello di rilasciare, in rapporto anche al periodo prescelto per le stesse, un numero di allievi — comprensivo ovviamente delle resinose anche allo stato di novellame affermato — tendenzialmente elevato tanto da conferire al popolamento una densità piuttosto sostenuta. Essa è sostitutiva e compensativa di un mancato o limitato invecchia-

mento preventivo e consente di intervenire in tempi ravvicinati con uno o più diradamenti selettivi leggeri, educativi del popolamento ancora nelle prime fasi di costituzione della fustaia transitoria.

In sostanza, in quanto selvicolturalmente più pertinenti ed efficaci, si tende a procedere, dove i fattori gestionali ed economici lo consentono, attraverso successivi diradamenti a carattere graduale intesi a favorire le piante elettive dell'altofusto ed in certo modo riferibili alle varie fasi dei tagli successivi.

Per ora però il ritorno con interventi di diradamenti selettivi su cedui avviati alla fustaia transitoria, soprattutto per graduare la concorrenza tra gli allievi e la loro densità in rapporto all'insediarsi della rinnovazione del resinoso e talora della latifoglie stesse, è stato piuttosto limitato. In effetti nei tempi di attesa per il passaggio, la densità degli allievi raramente assume valori eccessivi. I diradamenti si trasferiscono in pratica nella fustaia transitoria per cui vengono più propriamente ad appartenere alla sua coltivazione e normalizzazione.

### *2.2.2. Fustaia con sottobosco ceduo di latifoglie*

Per fare un quadro completo dell'azione selvicolturale condotta nelle formazioni a ceduo, si ricordano ancora tutte quelle che, con varia frequenza, vengono a partecipare alle fustaie di resinose. Il loro significato biologico-colturale non è più quello del ceduo, bensì di una componente dendrologica della fustaia, degradata dalle ripetute ceduazioni e dalla rigenerazione solo agamica.

Pertanto gli interventi sulle stesse assumono un preciso significato colturale inteso alla normalizzazione floristica — strutturale della fustaia attraverso la riabilitazione al proprio pieno ciclo biologico di ogni sua componente, ivi comprese le varie specie di latifoglie in particolare pregiate.

Gli interventi in argomento, definiti di «avviamento ad altofusto delle latifoglie sottofustaia», realizzano la ceduazione dei polloni ed il rilascio per ogni ceppaia di uno o più soggetti possibilmente vigorosi. Negli stati di maggior degrado per l'innalzamento delle ceppaie e per la degenerazione dell'insieme dei polloni a forme cespugliose si procede oltre che al taglio totale di quest'ultimi, al recupero delle ceppaie attraverso una decisa riceppatura. Qualora si fosse in presenza poi di fustaie a carattere secondario, si procede nel contempo all'introduzione delle specie regredite quali *Picea* ed *Abies*, dando concretamente forma al riequilibrio floristico e successivamente strutturale della foresta.

### 3. Aspetti gestionali

Il complesso delle formazioni a ceduo, ammontante a 75.600 ha, appartiene per 46.600 ha ai comuni ed ad altri enti pubblici e per 29.000 ha ai privati.

#### 3.1. *I cedui privati*

La conduzione delle utilizzazioni nei cedui privati deve attenersi alle limitazioni poste dalle «Prescrizioni di massima e di polizia forestale per la provincia di Trento» che non prevedono l'obbligatorietà delle conversioni ma stabiliscono solo il rilascio di 60 matricine ad ha, fatta poi salva la facoltà dell'autorità forestale di prescrivere, in particolari situazioni, la riserva di ulteriori polloni in numero massimo di 500 per ha — oppure di intere ceppaie in numero massimo di 200 per ha.

La conversione dei cedui di proprietà privata, che per la maggiore estensione vengono peraltro a gravitare nel settore basale, resta pertanto affidate alla discrezionalità del proprietario, sensibilizzato dagli operatori forestali o dal confronto su quanto attuato nel territorio pubblico. In linea di massima però la conversione dei cedui privati si limita, nelle situazioni più favorevoli, alla costituzione di un ceduo composto.

#### 3.2. *I cedui pubblici*

La gestione dei cedui pubblici rimane regolata, per legge, dai piani di assestamento forestali.

In questi boschi, gravati dal diritto di uso civico di legnatico a favore dei censiti, i problemi della conversione vengono affrontati in sede di assestamento forestale, in base al rapporto tra richiesta di prodotti legnosi, giustificata e contenuta nei limiti del diritto effettivo, e l'estensione e la produttività delle formazioni a ceduo di proprietà dei singoli enti.

I tempi di impostazione della conversione, intesi come periodo nel quale viene interessata dagli interventi la totalità della superficie boscata di ciascuna compresa, in situazioni di notevole estensione e fertilità mediamente contenuta, o — indipendentemente dall'estensione — nei casi di fertilità ridotta, in genere vengono equiparati al turno del ceduo di partenza, ponendo in essere la possibilità che le classi cronologiche giovani pervengano alla maturazione completa e che quelle medie raggiungano un certo grado di invecchiamento. Nel contempo la superficie da percorrere annualmente (ripresa planimetrica) sarà più ridotta e sulla stessa il grado di densità degli allievi, pur sempre da commisurare ai fattori stazionali, sarà tendenzialmente non troppo intensivo. Infine, il tempo di ritorno sulla stessa superficie con inter-

venti di diradamento selettivo verrà dettato essenzialmente dalla evoluzione del popolamento senza essere necessariamente ravvicinato; anzi, al limite, in presenza di ristagni evolutivi, differibile fino al completamento del ciclo.

Nel tralasciare tutta una serie di situazioni intermedie, instauratesi per le più svariate cause, si pone in evidenza come invece in comprese di media — piccola estensione a fertilità mediamente buona, i tempi di impostazione della conversione in casi molto frequenti sono stati equiparati alla durata del piano di assestamento forestale.

In tal caso in dieci anni gli interventi verranno ad interessare l'intera compresa, investendo una superficie annuale (ripresa planimetrica) mediamente più vasta ove il rilascio degli allievi assume un carattere tendenzialmente intensivo. Questo anche per consentire, in occasione del ritorno sulla stessa superficie, praticamente prefissato dopo dieci anni, la possibilità di condurre diradamenti a carattere selettivo che, nel seguire lo sviluppo del popolamento, possono fornire una certa quantità di prodotti legnosi, più ridotti in quantità ma ormai in assortimenti più qualificati. Il sistema rientra chiaramente in una selvicoltura a carattere intensivo, sviluppata su tutto il territorio disponibile senza perdita né accantonamento di prodotto, e che non lesina interventi integrativi come l'introduzione sistematica delle conifere e lo sviluppo integrale delle infrastrutture. Esso inoltre deve fare perno — come in effetti spesso avviene — su fonti integrative di materiale da combustibile e venire pertanto a coinvolgere non solo l'areale del ceduo da convertire, ma l'intero patrimonio forestale dell'ente ove la mobilitazione della fustaie, soprattutto se in forte dinamismo evolutivo, consente il raggiungimento di produzioni più avanzate e richiede frequenti ed intensivi interventi colturali, condotti in una visione unitaria e organica.

Ma tra le fonti integrative rientrano ancora la esistenza, la disponibilità e la buona coltivazione di boschi di proprietà privata, nonché la eventuale disponibilità di prodotti legnosi ricavabili dall'agricoltura; al limite anche l'importazione di materiale energetico legnoso o di altra natura.

### *3.2.1. Conduzione degli interventi*

D'altra parte selvicoltura a carattere intensivo significa anche disporre di strumenti operativi, d'ordine tecnico ed amministrativo, idonei ad una conduzione corretta degli interventi di conversione.

Questi se affidati, come da loro specifico diritto, ai censiti titolari dell'uso civico, previa selezione e segnature dei soggetti da rilasciare, vengono eseguiti maldestramente con scarso rispetto degli allievi e trascurando ovviamente tutti gli altri numerosi aspetti colturali integrativi.

L'orientamento pertanto è di operare, di concerto con gli enti proprietari, con piccole squadre di operai specializzati nei lavori boschivi, alle dipendenze e sotto le direttive tecniche dei Servizi Forestali.

Il materiale abbattuto, o sul letto di caduta, o su strada, viene posto a disposizione dei censiti previo parziale rimborso alle amministrazioni dei costi di allestimento ed esbosco. Gli interventi di conversione, come pure quelli di avviamento all'altofusto delle latifoglie cedue partecipi alle fustaie, integrati da operazioni collaterali che vanno, a seconda dei casi, dagli impianti di resinose, alle riceppature, all'eliminazione del materiale ingombrante e cespuglioso, di ostacolo ai normali processi pedogenetici ed all'insediamento e sviluppo del novellame, vengono eseguiti con finanziamenti afferenti al bilancio provinciale o ai bilanci delle amministrazioni, ma messi a disposizione dei Servizi Forestali per la realizzazione di opere di miglioramenti boschivi ed in genere patrimoniali.

Esistono poi incentivi per la conversione e le trasformazioni dei cedui, sotto forma di premi forfettari commisurati al tipo di intervento.

La conversione e trasformazione dei cedui hanno avuto e stanno avendo, come appare logico, esiti talora estremamente positivi, talora assai modesti, mai negativi, comunque sempre significativi nel processo di riacquisizione dei popolamenti ad un equilibrato assetto colturale. Anche se non da sole, ma in fortunata concomitanza di favorevoli situazioni economico-sociali, pur attraverso processi discontinui, con risultanze e in tempi assai diversi, le conversioni e le trasformazioni sono state basilari nella riduzione dell'areale del ceduo che, nell'ultimo trentennio, è transitato alla fustaia con non meno di 35.000 ha.

## **Zusammenfassung**

### **Die Trentiner Niederwälder: waldbauliche und betriebliche Gesichtspunkte**

Die Niederwälder werden fast immer als der «arme Verwandte» des Trentiner Waldbaues betrachtet, trotz ihrer Ausdehnung — heute 75 600 ha oder rund 24 % der Waldfläche — und der beachtlichen gesellschaftlichen Bedeutung, welche sie vor allem früher innehatten.

Die Autoren stellen nach einer Beschreibung der Trentiner Niederwälder die waldbaulichen Ziele dar und verdeutlichen die besonderen Eingriffe, welche die Forstleute bei ihrer Arbeit befolgen sollen.

Von den Planungsgrundlagen ausgehend und im Einklang mit den allgemeinen Anweisungen wird man der Überführung der thermophilen Bestände in gemischte Niederwälder und der Überführung mesothermophilen Niederwälder der Ebene sowie der mesophilen Niederwälder der unteren montanen Stufe in Hochwälder besondere Beachtung schenken.

Die betrieblichen Gesichtspunkte in den Gemeinde-Niederwäldern, welche alle den Vorschriften der Wirtschaftspläne unterstellt sind, müssen vor allem dem Überführungszeitpunkt, der mit der Umtriebszeit des Niederwaldes oder mit der Gültigkeitsdauer des Wirtschaftsplanes zusammenhängt, Rechnung tragen.



## Résumé

### Les taillis du Trentin : points de vue du sylviculteur et du gestionnaire

Dans le Trentin, on considère généralement les taillis un peu en «parents pauvres» de la sylviculture; pourtant, leur étendue atteint actuellement 75 600 ha, soit 24 % de l'aire forestière, leur importance sociale est considérable et le fut encore bien davantage par le passé.

Après une description des taillis du Trentin, les auteurs exposent les buts sylvicoles et les interventions particulières dont les forestiers devraient se servir lors de leur travail.

D'après les données servant de base à la planification et conformément aux directives générales, on sera particulièrement attentif à la conversion des peuplements appartenant aux associations végétales thermophiles en taillis-sous-futaie, et à celle des taillis en futaie dans les associations mésophiles de plaine et de l'étage montagnard inférieur.

Dans les taillis communaux, qui sont soumis aux prescriptions des plans d'aménagement, on veillera à ne choisir l'échéance de conversion qu'après avoir considéré le point de vue gestion ainsi que les durées de la révolution des taillis et de la validité des plans d'aménagement.

Traduction: *Vivien Pleines*



